

**Tutte le opere di Edoardo Persico, da Aragno: ma non è l'edizione che si attende da anni, necessaria a inquadrare fuori dal mito umanitario una figura-chiave del pensiero critico**

di VIVIANA POZZOLI

**I**nafferrabile Edoardo Persico. Uomo «europeo», riferimento chiave nella tensione verso il moderno della cultura artistica e progettuale italiana, sulla sua figura, ampiamente acquisita dalla storiografia, è stato scritto molto e si sono addensate, negli anni, luci e opacità. Intellettuale «schivo ma dotato di un'aura carismatica, potenzialmente *mainstream*, alla sua improvvisa morte – avvenuta a Milano nel gennaio 1936 – Andrea Camilleri ha recentemente dedicato il romanzo *Dentro il labirinto*, avverando il monito lanciato da Bruno Zevi che nel 1977, per «L'Espresso», firmava il pungente articolo *Un maestro da romanzo giallo*, con l'invito a non indulgere troppo «oltre l'architettura» nell'indagare il profilo. Lo stesso Alfonso Gatto, tra i primi a occuparsi della divulgazione della sua opera, denunciò precocemente che «il colore» di Persico va a tutto danno, o perlomeno a tutta distrazione, del critico e dello scrittore», ponendo in termini problematici la rievocazione della biografia persichiana attraverso una nebulosa stratificazione di tracce, ricordi e affetti, così come andava configurandosi contestualmente alla sua scomparsa.

**Il precedente di Giulia Veronesi**

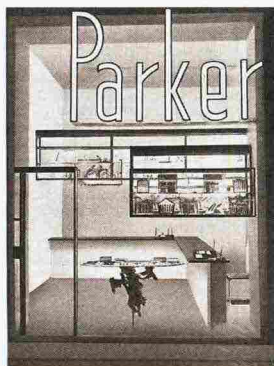
A ottant'anni di distanza esce ora per Nino Aragno, in due volumi, la raccolta completa degli scritti dell'autore, che tornano a circolare sotto il titolo *Notizie dalla modernità* (pp. 1184, € 60,00). L'edizione, a cura di Giuseppe Lupo, ripropone i testi pubblicati nel 1964 da Giulia Veronesi in *Tutte le opere (1923-1935)*, qui presentati secondo un nuovo criterio che alla suddivisione per aree tematiche sostituisce l'andamento cronologico, «il fluire dei documenti» – come si legge nell'introduzione. Nelle intenzioni del curatore, tale organizzazione non solo restituirebbe con maggiore compattezza, e una prospettiva capovolta, le molteplici problematiche trattate, ma assimilerebbe «l'insieme degli scritti maggiori e minori a una specie di "diario in pubblico"». Del resto, la longeva, benché alterna e discontinua, fortuna critica dell'intellettuale napoletano non ha ancora contribuito a definire certi snodi relativi alla sua personalità e al suo percorso, complici le molteplici letture che ne sono state date nel corso del tempo.

La fascinazione e l'influenza del pensiero di Persico, il suo porre nelle espressioni della cultura anzitutto un problema etico, di umanità, sono state puntualmente colte nella loro forza eversiva dai suoi sodali e si sono trasformate più compiutamente in culto a partire dal celebrativo omaggio del comitato per le onoranze, promosso dall'ambiente milanese degli architetti, degli artisti e dei letterati al quale era approdato, dalla Torino di Gobetti e dei Sei pittori, alla fine del 1929. È in questo contesto, che lo aveva visto, tra i molti progetti, alla guida della Galleria Libreria del Milione e alla redazione, poi condrezione di «Casabella», che nasce l'urgenza di raccogliere la sua opera scritta.

Per primo, a rinforzare il valore mitografico, esce l'intenso carteggio con Garro-ne, pubblicato dalle Edizioni di Piatungia nel 1943. Si susseguono quindi, nei Coriandoli di Muggiani, *Profezia dell'Architettura* (1945), memorabile conferenza tenuta a Torino nel 1935, e per Rosa e Ballo la prima silloge degli *Scritti critici e polemici* (1947). È infine nel 1964, a cura di Giulia Veronesi, che vede la luce il *corpus* completo delle opere, punto fermo – nel bene e nel male – per la storiografia e tutte le antologie a venire, anche nell'inversione di registro avviata nell'interpretazione di Persico allo snodo degli anni settanta-ottanta, sino alle pubblicazioni più recenti. Frutto di un cantiere ventennale, i due volumi compilati dalla Veronesi, di cui ora l'edizione Aragno riproduce integralmente i testi, comprese le note a piè di pagina (mentre ne elimina gli apparati iconografici e le appendici con carteggi e documenti), organizzavano in un complesso palinsesto materiali diversificati come articoli a stampa, bozze e mano-



# Parola etica per illuminare il Moderno



In alto: Carlo Levi, «Ritratto di Persico», 1930, Venezia, collezione G. Levi; a fianco, Edoardo Persico e Marcello Nizzoli, allestimento del negozio Parker, Milano, Corso Vittorio Emanuele, 1935

scritti lasciati dallo stesso autore e provenienti dal suo archivio. Un patrimonio, quest'ultimo, di straordinaria rilevanza che, depositato alla Fondazione Feltrinelli, negli anni settanta fu preso in consegna temporanea da uno storico dell'architettura il quale ne fece perdere le tracce.

Uscita nel catalogo delle Edizioni di Comunità, la pubblicazione rifletteva, a partire dalla grafica e dalla fisionomia materia-

le, un momento eroico della cultura italiana nutrito delle spinte ideologiche e progettuali del dopoguerra. L'encomiabile sforzo della studiosa – vicina a Persico negli anni milanesi, quelli di più incandescente intensità – dava vita a un libro importante e necessario, non esente tuttavia da numerosi problemi legati a doppio filo alla tensione stessa da cui scaturiva e a una mancata coscienza filologica, certamente imputabile, almeno in parte, al clima del tempo. L'eterogeneità e frammentarietà dei documenti di partenza (peraltro sottoposti a un lavoro di sistemazione redazionale), la difformità delle occasioni e dei generi degli scritti, la densità dei riferimenti avrebbero imposto, come esemplarmente indicato da Maria Mimma Lamberti, una seria edizione critica di cui oggi, a distanza di tanti anni, si avverte ancora di più la necessità. La prospettiva in cui Persico veniva presentata dalla Veronesi si identificava fatalmente con quella utopistica e tecnocratica del movimento moderno, spingendosi ad aprire, non senza sensibili distorsioni, da un lato, alla cultura umanitaristica di sinistra, dall'altro, a suggestioni gramsciane. Si rinnovava così una mitografia.

**Contro le formule tronche e vuote**

Ma il consenso ottenuto da Persico non è solo costruzione agiografica. Sono proprio i suoi testi a rivelarlo nella dirompente novità del loro linguaggio, lontanissimo da quello dei critici e degli architetti a lui contemporanei: un valore sottilmente colto da Raggianti che, alla metà degli anni trenta, lo ergeva a confronto delle «formule tronche e vuote» del «nostro tempo». Nella modulazione di registri e occorrenze, perlopiù legate alla cronaca d'arte e d'architettura e dunque con riferimento diretto all'attualità, la scrittura persichiana procede per suggestioni e disorientanti analogie visive condensando nel suo andamento evocativo accenti evangelici e letterari – soprattutto di area francese, dalla poesia di Rimbaud (letto da Soffici), alla memorialistica montaparnassiana, Francis Carco in testa, di cui lo stesso Persico sottolineò il valore esemplare della vicenda umana michiata alla «sorte dei pittori e dei vagabondi» – su una via di realismo non estranea a temi e modi dell'esistenzialismo. In questa tensione etica della parola, la medesima che sostanzia la fascinazione dell'autore per il modernismo, si può avvertire una militanza che rimane al di fuori delle etichette antifascismo-fascismo. La stessa asistematicità della scrittura, il suo incedere per scarti allacciandosi alla mobilità del pensiero critico, ricorrentemente interpretati come un'incompiutezza, una predestinazione al nulla o all'incoerenza, appaiono oggi un segno di modernità.

Per intuizioni, autorità delle esegesi e dei contenuti, per lessico e toni, quella di Persico si afferma probabilmente come la produzione critica più influente degli anni trenta italiani, battistrada di un sensibile cambio passo. Ciò emerge più nitidamente nel confronto con gli stampati, dove prendono corpo le originarie serie giornalistiche e la scansione delle parole – declinate in caratteri tipografici – segue grafica e impaginazione, espressioni di cui Persico è stato, accanto a Guido Modiano, uno dei massimi interpreti del tempo. Se il peso avuto dall'intellettuale napoletano nel più ampio tessuto culturale coevo risulta in parte ancora da indagare, le sue *Notizie dalla modernità* rimangono cruciali alla definizione di un problema del moderno, testimoniando un'illuminata opera di divulgazione della cultura artistica su un piano europeo, tesa alla «possibilità di realizzare una concreta popolarità dell'arte moderna attraverso la critica – senza gerarchie tra arti belle, arti applicate e architettura».

*Una scrittura intessuta di disorientanti analogie visive, e di accenti evangelici e letterari, da Rimbaud a Francis Carco*